

Utopie messianiche e le ceneri dei libri

SAGGISTICA

Gérard Haddad, allievo di Lacan e Leibowitz, ha coniato il termine "biblioclastia": il rogo dei volumi come parallelo di una palingenetica uccisione del padre

MASSIMO GIULIANI

Biblioclasta è termine ostico, e nuovo. Vuol dire: distruttore di libri. L'ha inventato (le lingue si espandono anche con i neologismi) lo psichiatra francese Gérard Haddad, studioso di pensiero ebraico, che l'ha usato come titolo per un suo libro di circa trent'anni fa, appena tradotto in italiano con una titolazione più accessibile *Chi brucia i libri* (a cura di Paolo Infantino) e una nuova prefazione-intervista in cui l'autore spiega i tre grandi temi attorno a cui ruota questo testo trasversale e a tratti provocatorio: la febbre distruttiva di libri scomodi, il messianismo e il rifiuto del padre. Forse, però, si tratta di tre aspetti di un unico tema: il bisogno individuale e sociale, per affermarsi, di manomettere l'originale, di rimuovere la fonte, metaforicamente di "uccidere il padre". Quanta retorica s'è fatta con la categoria della scomparsa della figura del padre nella nostra società? Ecco l'occasione per andare a fondo della questione, al di là delle analisi sociologiche, grazie all'aiuto della disciplina che più di tutte ha indagato il trauma del parricida, il complesso d'Edipo. Non pago di aver scavato nel mito greco, il padre della psicanalisi – a sua volta sempre in procinto di essere "ucciso" dai suoi allievi, o solo rimosso e sostituito – Freud *inventò* (nel duplice senso di trovare e creare) l'uccisione del patriarca Mosè, che taciuta sarebbe all'origine dell'ebraismo, aprendo così la strada a una tesi curiosa: che le stesse religioni, almeno quelle monoteiste, nascano sempre dall'uccisione del genitore, mosse dalla volontà di sostituirlo. Troppo facile, però, gridare alla fantasia, come se anche le ipotesi

più fictional non possano contenere un grano di verità. Certo, la figura del parricidio è assente nella narrativa biblica, dov'è approfondita invece quella del fratricidio; e tuttavia, suggerisce a questo punto Haddad nel solco di Jacques Lacan, è proprio in quanto sostituto del padre che il libro è al centro della vita delle religioni rivelate, e a ben vedere di tutta la cultura occidentale. La carrellata storica a questo punto è impressionante: si va dai fondatori delle religioni al proliferare di eresie in ciascuna di esse, dalle rivoluzioni ispirate alla riforma del XVI secolo ai movimenti pseudomessianici e chassidici dei secoli seguenti. Ubiqua sarebbe la "distruzione del libro" nelle sue varianti simboliche (dalla sostituzione alla falsificazione, dal rogo vero e proprio alla riscrittura), al punto da diventare una potente chiave di lettura di numerosi comportamenti sociali e fenomeni politici, verificatisi nella storia in epoche di crisi e rivoluzione, quando le società sono afflitte dalle febbri della novità, del palingenetico, del messianico.

Ecco il secondo tema, che dipana l'ossessione del padre e ne persegue la rimozione: il messianismo. Il termine non è da intendersi soltanto in senso religioso: messianica è la rivolta di contadini tedeschi animata da Thomas Müntzer non meno dei manifesti comunisti del Novecento, messianici sono tutti i movimenti ereticali non meno della rivoluzione francese. C'è del vero: ogni movimento messianico è una "doglia da parto" che vuole generare il nuovo, per far posto al quale occorre rimuovere il vecchio; ogni messia spezza la storia, intesa come lo status quo, e proclama l'inizio di un'era diversa; non c'è messianismo senza una qualche violenza (il Regno è dei violenti, si legge in un enigmatico passo evangelico) che "forza la fine", e forzare la fine equivale a un simbolico parricidio.

Ma è proprio su questo terreno tanto intrigante quanto scivoloso che Haddad rischia di perdere di vista la complessità teologico-politica del messianismo, annullando la distinzione classica (almeno dal punto di

vista del pensiero ebraico) tra idea messianica e pretesa della sua realizzazione mondana. Sarà pur vero che ogni rivoluzione è espressione di conato messianico e intende realizzare in terra e qui e ora il regno dei cieli; ed è fin troppo vero che alcune di quei sogni politici sono sfociati in regimi totalitari, veri incubi repressivi in nome di una perfezione sociale che di fatto ha coinciso con il terrore dei lager e dei gulag. Nondimeno, l'idea messianica non può essere identificata con nessun messianismo teologico-politico concreto, che mentre la rivendica finisce per negarla, mentre la invoca la profana e la stravolge. Il messia, per definizione, apre la storia, spezza le catene del determinismo sociale, tiene vive le aspettative e la speranza di un "di più" che attesta la nostra trascendenza di viventi.

È questa diversa e più radicale lettura del messianismo che ci riporta al tema del padre e del libro, sui quali la riflessione lacaniana di Haddad focalizza giustamente la nostra attenzione: il rischio che i libri diventino oggetti di un culto feticistico e sostitutivo del padre esiste, è sempre esistito, e quando una religione o una società elevano un libro a quel ruolo "originario" e "assoluto", esse cadono nel più grave dei peccati, la bibliolatria. Ecco, mi pare che la biblioclastia esplorata da Gérard Haddad rappresenti l'altra faccia, simmetrica ma contraria ed egualmente perniciosa della bibliolatria. I più esposti a questo peccato, ovviamente, sono le persone religiose che usano il libro come giustificazione ultima non solo della verità, ma di se stessi. Ha ragione, su questo terreno, lo psichiatra francese quando chiudendo Mallarmé parla del libro co-



me di una potenziale tomba, un sepolcro eretto per celebrare un'impossibile fede nella resurrezione: paura della vita, timore della paternità, incapacità di pensarsi figli, e dunque fratelli e sorelle.

Chi brucia i libri, che sia un nazista o un fanatico islamico (e come dimenticare l'odio cristiano che arse biblioteche ai tempi di Ipazia e che Umberto Eco stigmatizzò ne *Il nome della rosa*) finisce per bruciare le persone, scrisse Heinrich Heine profetizzando i roghi tutt'altro che simbolici del Novecento, oltre che riassumendo le pire omicide, a loro volta tutt'altro che simboliche, di cui è costellata la storia umana. Nessuna religione è immacolata su questo punto (anche se alcune religioni hanno bruciato più libri di altre), a cominciare dagli eredi del faraone Akhenaton, figura cara a Freud, i quali con rabbia distrussero gran parte della biblioteca di Tell Amarna in Egitto «privandoci di preziose conoscenze sulla nascita del monoteismo». Annota Haddad che proprio a Freud, il fondatore della psicoanalisi, «è stato spesso rimproverato di cercare in tutte le occasioni di salvare il Padre; ma ancor di più egli volle proteggere il Libro, come mostra la sua analisi della statua di Mosè di Michelangelo». Il libro, senza maiuscola, di cui sto trattando è una miniera di esempi e di rimandi storici (felicissime le rivisitazioni di Kafka e di Nachman di Breslav), nonché di intuizioni e di ipotesi, sebbene non tutte convincenti allo stesso modo e alcune decisamente azzardate. Ma proprio questo è il bello dei libri, se chi li legge evita i poli estremi della bibliolatria e della biblioclastia: i libri devono cercare di convincere, portare prove, mostrare e dimostrare, evocare e far pensare, e persino azzardare e provocare. Soltanto così fanno avanzare la coscienza collettiva di un'umanità che, nella scrittura, preserva la memoria del meglio di sé, e a volte anche del peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gérard Haddad

Chi brucia libri

Biblioclastia, messianismi
e rifiuto del Padre

Scholé. Pagine 252. Euro 18,00



Rogo di libri in Libano durante le proteste del 2019 / Epa/Nabil Mourze